La classe dei proletari e il partito dei proletari

(A proposito del primo paragrafo dello statuto del partito)

E' passato il tempo in cui si proclamava arditamente: « Russia una e indivisibile ». Anche un bambino sa adesso che la Russia « una e indivisibile » non esiste, che essa si è divisa da tempo in due classi antagonistiche: borghesia e proletariato. Oggi non è un segreto per nessuno che la lotta fra queste due classi è diventata l'asse intorno al quale gira la nostra vita contemporanea.

Ciononostante è stato difficile sino a oggi rilevare tutto ciò, perchè finora noi abbiamo visto sul terreno della lotta soltanto singoli gruppi, poichè soltanto singoli gruppi lottavano in singole città e località e il proletariato e la borghesia non si presentavano come classi; era difficile notarli. Ma città e regioni si sono unite, i diversi gruppi del proletariato si sono tesi l'un l'altro la mano, sono scoppiati scioperi e dimostrazioni generali e si è scoperto dinanzi a noi il quadro grandioso di una lotta fra due Russie, la Russia borghese e la Russia proletaria. Due grandi eserciti sono scesi nell'arena della lotta, l'esercito dei proletari e l'esercito dei borghesi, e la lotta fra questi

due eserciti abbraccia tutta la nostra vita sociale.

Poichè un esercito non può operare senza dirigenti e ogni esercito ha il suo reparto d'avanguardia che marcia alla sua testa e gli illumina la strada, è chiaro che assieme a questi eserciti dovevano intervenire anche i rispettivi gruppi dirigenti, i rispettivi partiti, come si dice comunemente.

Così il quadro ha preso il seguente aspetto: da un lato l'esercito dei borghesi con alla testa il Partito liberale, dall'altro lato l'esercito dei proletari con alla testa il Partito socialdemocratico: ogni esercito è diretto nella sua lotta di classe dal suo proprio partito *.

Abbiamo accennato a tutto ciò per paragonare alla classe dei proletari il partito dei proletari e con ciò stesso illustrarne brevemente la fisionomia generale.

Quanto si è detto ha sufficientemente messo in chiaro che il partito dei proletari, quale gruppo combattivo di dirigenti, deve in primo luogo essere molto più piccolo della classe dei proletari per il numero dei suoi membri; in secondo luogo deve stare più in alto della classe dei proletari per la sua coscienza ed esperienza, e in terzo luogo deve essere un'organizzazione compatta.

Quanto sopra, secondo noi, non ha bisogno di prove, poichè è ovvio che fino a quando esiste l'ordinamento capitalistico, invariabilmente accompagnato dalla miseria e dall'arretratezza delle mas-

* Non diciamo nulla degli altri partiti in Russia, in quanto per chiarire le questioni che noi esaminiamo non c'è nessuna necessità di parlarne.

se popolari, non tutto il proletariato potrà acquistare la coscienza desiderabile e che per conseguenza è necessario un gruppo di dirigenti coscienti, che educhi socialisticamente l'esercito dei proletari, lo unifichi e lo guidi durante la lotta. E' anche evidente che il partito che si è posto lo scopo di guidare il proletariato *in lotta*, non deve essere un aggregato casuale di isolati, ma un'*organizzazione* compatta e centralizzata, affinchè sia possibile indirizzare il suo lavoro secondo un piano unico.

Questa è in breve la fisionomia generale del nostro partito.

Ricordiamo tutto ciò e passiamo alla nostra questione principale: chi possiamo noi chiamare membro del partito? Il primo paragrafo dello statuto del partito, a proposito del quale è scritto questo articolo, riguarda precisamente tale questione.

Esaminiamo dunque la questione.

Chi possiamo chiamare membro del Partito operaio socialdemocratico della Russia? Quali sono cioè i doveri di un membro del partito?

Il nostro partito è socialdemocratico. Ciò significa che ha un programma suo proprio (scopi immediati e finali del movimento), una tattica sua propria (metodi di lotta) e un suo proprio principio d'organizzazione (forma di unione). L'*unità* delle idee programmatiche, tattiche e organizzative costituisce il terreno su cui il nostro partito è fondato. Soltanto l'*unità* di queste idee può unire i membri del partito in un partito centralizzato *unico*. Distruggete l'unità delle concezioni e distruggerete anche il partito. Di conseguenza si può

chiamare membro del partito solo colui che accetta interamente il programma del partito, la tattica e il principio organizzativo del partito. Solo colui che ha studiato a sufficienza e accettato interamente le idee programmatiche, tattiche e organizzative del nostro partito, può stare nelle sue file e perciò nelle file di coloro che dirigono l'esercito dei proletari.

Ma è sufficiente, per un membro del partito, la semplice *accettazione* del programma, della tattica e delle idee organizzative del partito? Si può chiamare tale membro di partito un dirigente effettivo dell'esercito dei proletari? Certamente no! In primo luogo tutti sanno che a questo mondo esistono molti chiacchieroni i quali « accetteranno » con piacere il programma, la tattica e le concezioni organizzative del partito, ma non sono buoni a nulla fuorchè a chiacchierare. Sarebbe una profanazione del sancta sanctorum del partito chiamare un chiacchierone di questo genere membro del partito (cioè dirigente dell'esercito dei proletari)! Il nostro partito inoltre non è una scuola filosofica nè una setta religiosa. Non è forse il nostro partito un'organizzazione *di lotta?* E se così stanno le cose, non è forse evidente che il nostro partito non sarà soddisfatto di un'*accettazione* platonica del suo programma, della sua tattica e dei suoi principi organizzativi, ed esigerà indubbiamente da un suo membro l'*attuazione* delle idee che si sono accettate? Ciò significa che chi vuole essere membro del nostro partito non può accontentarsi di accettarne le idee programmatiche, tat-

tiche e organizzative, e deve impegnarsi ad attuare questi principi, ad applicarli nella vita.

Ma che cosa significa per un membro del partito attuare i principi del partito? Quando può attuare questi principi? Solo quando lotta, quando, assieme a tutto il partito, marcia alla testa dell'esercito del proletariato. E' possibile lottare da soli, ognuno per conto suo? Evidentemente no! Al contrario, gli uomini prima si uniscono, si organizzano e soltanto dopo vanno alla lotta. Diversamente qualunque lotta è infruttuosa. E' chiaro che anche i membri del partito potranno lottare, e di conseguenza attuare le concezioni del partito, solo quando si uniranno in un'*organizzazione* compatta. E' altresì evidente che quanto più compatta sarà l'organizzazione in cui si uniranno i membri del partito, tanto meglio essi lotteranno e, di conseguenza, tanto più completamente attueranno il programma, la tattica e i principi d'organizzazione del partito. Non per nulla si dice che il nostro partito è un'*organizzazione* di dirigenti e e non un aggregato di singoli. Ma se il nostro partito è un'*organizzazione* di dirigenti, è evidente che può esser considerato membro di questo partito, di questa organizzazione solo colui che lavora in questa organizzazione, che di conseguenza considera proprio dovere fondere le proprie aspirazioni con quelle del partito e agire assieme al partito.

Ciò significa che per essere membro del partito è necessario attuare il programma, la tattica e i principi d'organizzazione del partito; per attuare i principi del partito è necessaria la lotta per questi principi; per lottare per questi principi è ne-

cessario lavorare nell'organizzazione del partito, lavorare assieme al partito. E' evidente che per essere membro del partito è necessario entrare in una delle organizzazioni del partito *. Soltanto quando noi entriamo in una delle organizzazioni del partito e fondiamo così i nostri interessi personali con gli interessi del partito, allora soltanto potremo diventare membri del partito e con ciò veri dirigenti dell'esercito dei proletari.

Se il nostro partito non è un aggregato di singoli, ma un'*organizzazione* di dirigenti che pel tramite del Comitato Centrale fa avanzare degnamente l'esercito dei proletari, allora tutto ciò che si è detto sopra è evidente.

E' ancora necessario considerare qualcos'altro.

Fino a oggi il nostro partito assomigliava a una ospitale famiglia patriarcale, pronta ad accogliere tutti i simpatizzanti. Ma il nostro partito da quando è diventato un'*organizzazione* centralizzata, si è spogliato del suo aspetto patriarcale, è diventato in tutto simile a una *fortezza*, le cui porte non si apriranno che a coloro che ne sono degni. E ciò ha per noi una grande importanza. Mentre l'autocrazia si sforza di pervertire la coscienza di

* Come ogni organismo complesso è costituito da una quantità innumerevole di organismi elementari, così anche il nostro partito, come organizzazione generale e complessa, è costituito da una moltitudine di organizzazioni regionali, locali, che si chiamano organizzazioni del partito, ove siano state confermate dal congresso del partito o dal Comitato Centrale. Come vedete, non sono solamente i comitati a chiamarsi organizzazioni del partito. Per orientare il lavoro di queste organizzazioni secondo un piano unico, esiste il C. C. e pel suo tramite le organizzazioni locali del partito costituiscono un'unica grande organizzazione centralizzata.

classe del proletariato per mezzo del « tradunionismo », del nazionalismo, del clericalismo, ecc., mentre d'altra parte gli intellettuali liberali si sforzano ostinatamente di uccidere la indipendenza politica del proletariato e di metterlo sotto la loro tutela, dobbiamo essere estremamente vigilanti e non dimenticare che il nostro partito è una *fortezza* le cui porte si aprono soltanto a coloro che sono provati.

Abbiamo chiarito le due condizioni necessarie (accettazione del programma e lavoro in un'organizzazione di partito) per esser membri del partito. Se ad esse aggiungeremo anche la terza che fa obbligo ai membri del partito di sostenere materialmente il partito stesso, avremo davanti a noi tutte le condizioni che danno il diritto di portare l'appellativo di membro del partito.

Ciò significa che può esser chiamato membro del Partito operaio socialdemocratico della Russia colui che accetta il programma del partito, sostiene materialmente il partito e *fa parte di un'organizzazione del partito.*

Tale formulazione del primo paragrafo dello statuto del partito è dovuta al compagno Lenin *.

Questa formulazione, come vedete, scaturisce interamente dalla concezione secondo cui il nostro partito è un'*organizzazione* centralizzata e non un *agglomerato* di singoli.

Questo è il grandissimo merito di questa formula.

---

* Lenin, eminente teorico e pratico della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Ma si sono trovati alcuni compagni i quali scartano la formula leninista come «angusta» e «inadatta» e propongono una loro formula che — è da ritenere — non sarà nè «angusta» nè «inadatta». Alludiamo alla formula di Martov *, che passiamo ora ad esaminare.

Secondo la formula di Martov, «è considerato membro del Partito operaio socialdemocratico della Russia chiunque ne accetti il programma, sostenga il partito con mezzi materiali e gli dia una collaborazione regolare e personale sotto la direzione di una sua organizzazione». Come vedete, in questa formula è omessa la terza condizione necessaria per l'appartenenza al partito, la condizione che fa obbligo ai membri del partito di *far parte* di un'*organizzazione* del partito. A quanto pare, Martov ha trovato superflua questa condizione precisa e indispensabile e al suo posto ha introdotto nella propria formula una oscura ed equivoca «collaborazione personale sotto la direzione di un'organizzazione del partito». Ne consegue che si può essere membri del partito senza entrare in una qualsiasi organizzazione del partito (ecco che «partito»!) e senza considerarsi obbligati a sottomettersi alla volontà del partito (ecco che «disciplina di partito»!). E poi, come può il partito dirigere «regolarmente» quelle persone che non entrano in nessuna organizzazione di partito e che di conseguenza non si considerano incondizionatamente obbligate a sottomettersi alla disciplina di partito?

---

* Martov, uno dei redattori dell'*Iskra*.

Ecco il problema che fa crollare la formulazione, dettata da Martov, del primo paragrafo dello statuto del partito e che ha una soluzione magistrale nella formulazione di Lenin, in quanto essa riconosce in modo preciso quale terza condizione necessaria per esser membri del partito *l'appartenenza a un'organizzazione del partito.*

Non ci resta che espungere dalla formula di Martov la frase oscura e priva di senso: « collaborazione personale sotto la direzione di un'organizzazione del partito ». Tolta questa condizione, nella formula di Martov ne restano solo due (accettazione del programma e sostegno materiale) che da sole non hanno alcun valore, perchè qualunque chiacchierone può « accettare » il programma del partito e sostenere materialmente il partito, ciò che non gli dà assolutamente il diritto di essere membro del partito.

Eccovi dunque una formula « adatta »!

Noi affermiamo che i veri membri del partito in nessun caso devono accontentarsi di accettare il programma del partito e che essi hanno l'obbligo di sforzarsi di attuare il programma accettato. Martov risponde: voi vi comportate con eccessiva severità, poichè per un membro non è poi così necessaria l'attuazione del programma accettato, purchè non si rifiuti di sostenere materialmente il partito, e così via. Si direbbe che Martov ha compassione di alcuni chiacchieroni « socialdemocratici » e non vuole chiudere loro le porte del partito.

Noi diciamo inoltre che, poichè per attuare il programma è necessaria la lotta, e per la lotta è

necessaria l'unione, un futuro membro del partito ha l'obbligo di entrare in un'organizzazione, fondere le sue aspirazioni con quelle del partito e, assieme al partito, dirigere l'esercito combattivo dei proletari; vale a dire, deve organizzarsi nei reparti ordinati di un partito centralizzato. Martov risponde: non è poi così necessario che i membri del partito si organizzino in reparti ordinati, che si uniscano in un'organizzazione; ci si può accontentare anche della lotta di elementi isolati.

Che cosa è dunque il nostro partito? — chiediamo noi. Un aggregato casuale di singoli o un'organizzazione compatta di dirigenti? E se esso è un'organizzazione di dirigenti, si può considerare membro di quest'organizzazione colui che non entra in essa, che di conseguenza non crede suo obbligo inderogabile sottomettersi alla sua disciplina? Martov risponde che il partito non è un'organizzazione o, più esattamente, il partito è un'organizzazione *non organizzata* (eccovi anche il « centralismo! »).

Come si vede, secondo Martov, il nostro partito non è un'organizzazione centralizzata, ma un aggregato di organizzazioni locali e di singoli « socialdemocratici » che hanno accettato il programma del nostro partito, ecc. Ma se il nostro partito non è un'organizzazione centralizzata, esso non sarà la fortezza le cui porte possono aprirsi soltanto a coloro che sono provati. E in realtà, per Martov, come si vede dalla sua formula, il partito non è una fortezza, ma un banchetto a cui ogni simpatizzante ha libero accesso. Qualche nozione, altrettanta simpatia, un po' di aiuto materiale e

l'affare è fatto: avete tutto il diritto di considerarvi membri del partito. Non date ascolto — dice Martov, riconfortando « i membri del partito » spaventati — non date ascolto a certuni, secondo i quali i membri del partito devono entrare in una organizzazione del partito stesso e subordinare così le loro aspirazioni a quelle del partito. In primo luogo è difficile per un uomo accettare queste condizioni: non è uno scherzo subordinare le proprie aspirazioni a quelle del partito! E in secondo luogo ho già osservato nella mia spiegazione che l'opinione di quei tali è sbagliata. Perciò, di grazia, signori, vi preghiamo, accomodatevi... al banchetto!

Quasi quasi Martov ha compassione di alcuni professori e studenti i quali non si decidono a subordinare le proprie aspirazioni a quelle del partito, e apre così nella fortezza del nostro partito una breccia attraverso la quale possono infiltrarsi di contrabbando questi stimati signori. Egli apre le porte all'opportunismo, e ciò in un momento nel quale la coscienza di classe del proletariato è insidiata da migliaia di nemici!

Ma non è tutto. Sta di fatto che, grazie alla dubbia formula di Martov, le possibilità di opportunismo nel nostro partito sorgono anche da un altro lato.

Come sappiamo, nella formula di Martov si parla solo dell'accettazione del programma e non si fa parola della tattica e dell'organizzazione, mentre l'unità dei principi organizzativi e tattici è necessaria all'unità del partito nella stessa mi-

sura dell'unità dei principi programmatici. Ci si dirà che di ciò non si parla neanche nella formula del compagno Lenin. Giusto! Però nella formula del compagno Lenin non c'è neppur bisogno di parlarne! Non è forse assolutamente chiaro che colui che lavora in un'organizzazione del partito, e per conseguenza lotta assieme al partito e si sottomette alla sua disciplina, non può seguire qualsiasi altra tattica e altri principi organizzativi, tranne la tattica e i principi organizzativi del partito? Ma che cosa dire di un «membro del partito» che ha accettato il programma del partito, ma non è inquadrato in nessuna organizzazione del partito? Quale garanzia che per questo «membro del partito» la tattica e i principi organizzativi saranno quelli del partito e non altri? Ecco quel che non ci può spiegare la formula di Martov! E come risultato della formula di Martov, ci deve restare nelle mani uno strano «partito» i cui «membri» hanno un programma unico (questo è ancora da vedersi!) e principi organizzativi e tattici differenti! La varietà delle idee! In che cosa il nostro partito non sembrerà dunque un banchetto?

Una cosa soltanto è ancora da chiedere: dove cacciare quel centralismo ideologico e pratico suggeritoci dal secondo congresso del partito e col quale è in radicale contraddizione la formula di Martov? Senza dubbio, se si dovrà arrivare a una scelta, sarà più giusto buttar via la formula di Martov.

Ecco quale assurda formula ci propone Martov in contrapposizione alla formula del compagno Lenin!

Noi pensiamo che sia conseguenza di un malinteso la risoluzione del secondo congresso del partito, che approvò la formula di Martov, e esprimiamo la speranza che il terzo congresso del partito correggerà indubbiamente l'errore di Martov e accoglierà la formula del compagno Lenin.

Ripetiamo in breve quanto abbiamo detto. L'esercito dei proletari è entrato nell'arena della lotta. Se tutti gli eserciti hanno bisogno di un proprio reparto d'avanguardia, anche per questo esercito è necessario avere tale reparto. Di qui il sorgere di un gruppo di dirigenti proletari: il Partito operaio socialdemocratico della Russia. Quale reparto d'avanguardia di un determinato esercito, questo partito, in primo luogo, dev'essere armato di un programma suo proprio, di una tattica e di principi organizzativi, e in secondo luogo deve essere un'organizzazione compatta. Se domandiamo: chi dobbiamo chiamare membro del Partito operaio socialdemocratico della Russia? — questo partito può dare una sola risposta: colui che accetta il programma del partito, sostiene materialmente il partito e lavora in un'organizzazione del partito.

Questa è appunto la verità evidente che il compagno Lenin ha espresso nella sua formula di notevole importanza.

Proletariatis Brdzola, n. 8
1. gennaio 1906.
Articolo non firmato.